

CLEOMENE III, I MERCENARI E GLI ILOTI

Plutarco (Cleom. XI 3) testimonia che Cleomene III, dopo il colpo di stato (227 a. C.), ampliò la cittadinanza, in modo da disporre di 4.000 opliti; tuttavia, il biografo afferma poi che, fra le truppe di cui il re spartano disponeva a Sellasia (222 a. C.) (1), i *Λακεδαιμόνιοι* ammontavano a 6.000 (Cleom. XXVIII 8). Le ipotesi sinora formulate per spiegare questa discordanza numerica non mi sembrano convincenti; un riesame delle fonti porta invece a concludere che Cleomene, dopo il primo ampliamento della cittadinanza, dovette procedere ad un'ulteriore misura analoga, in conseguenza delle esigenze militari e dei progressi territoriali legati alla guerra contro gli Achei. Elemento essenziale per delineare questa politica mi sembra essere l'esame dei rapporti fra il re ed i mercenari, che, durante tutta la guerra cleomenica, costituirono una parte essenziale dell'esercito spartano (2).

Plutarco afferma che, dopo che Antigono Dosone aveva conquistato le città arcadiche alleate di Sparta, Cleomene, ridotto alla sola Laconia, *τῶν μὲν εἰλότων τοὺς πέντε μῆας Ἀττικὰς καταβάλοντας ἐλευθέρους ἐποίει καὶ τάλαντα πεντακόσια συνέλεξε, δισχιλίους δὲ προσκαθοπλίσας Μακεδονικῶς ἀντίταγμα τοῖς παρ' Ἀντιγόνου λευκάσπισιν*, si apprestò ad assalire Megalopoli (Cleom. XXIII 1); d'altra parte, il biografo testimonia, relativamente alla battaglia di Sellasia: *ἀποθανεῖν δὲ καὶ τῶν ξένων πολλοὺς λέγουσι καὶ Λακεδαιμονίους ἅπαντας πλὴν διακοσίων, ἑξακισχίλιους ὄντας* (Cleom. XXVIII 8). L'interpretazione tradizionale di questi passi è che Cleomene liberò 6.000 iloti, dei quali 2.000 furono arruolati come opliti ed aggiunti ai 4.000 Spartiati preesistenti: ciò spiegherebbe perché il numero complessivo a Sellasia ammontava a 6.000 (3). Questa spiegazione mi sembra tuttavia errata. In

(1) Per la data, cfr. H. Bengtson, *Griechische Geschichte*, München 1950, 395, n. 3; F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, I, Oxford 1957, 272; E. Will, *Histoire politique du monde hellénistique* (323 - 30 av. J. -C.), I, Nancy 1966, 360 e 363.

(2) Cfr. G. T. Griffith, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge 1935, 94 sg.; M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, I, Paris 1949, 113 e 255.

(3) Cfr. ad es. C. Sintenis - K. Fuhr, *Ausgewählte Biographien des Plutarch*, II, Agis und Kleomenes. Tiberius und Gaius Gracchus, Berlin 1882⁴, 75; J. Kromayer, *Antike Schlachtfelder in Griechenland*, I, Berlin 1903, 208, n. 2; Griffith, op. cit., 95; M. O. Wason, *Class Struggles in Ancient Greece*, London 1947, 206; Th. W. Africa, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley and Los Angeles 1961, 15; 63; 79, n. 126; A. Toynbee, *Some Problems of Greek History*, London 1969, 389; Y. Garlan, *Les esclaves grecs en temps de guerre*, 'Actes du Colloque d'histoire Sociale 1970', Paris 1972, 48; K.-W. Welwei, *Unfreie im antiken Kriegsdienst*, I: Athen und Sparta, Wiesbaden 1974, 165 sgg.

primo luogo, infatti, occorre notare che Plutarco si limita ad affermare che gli iloti furono arruolati nell'esercito, ma non accenna ad una loro introduzione nel corpo civico (4); il biografo, che nella *σύγκρισις* (V 2) condanna la liberazione degli iloti in maniera fortemente critica verso Cleomene, non avrebbe taciuto questo particolare, se esso fosse stato tramandato dalla sua fonte. Altrettanto indicativo è il silenzio di Polibio; lo storico di Megalopoli poteva avere buoni motivi per non soffermarsi sulla liberazione degli iloti (5), ma una loro immissione nella cittadinanza sarebbe stato un argomento troppo importante nella polemica contro il "tiranno" Cleomene perché il silenzio possa essere spiegato (6).

D'altronde, Macrobio afferma: *Cleomenes Lacedaemonius, cum mille et quingenti soli Lacedaemonii qui arma ferre possent superfuissent, ex servis manu missis bellatorum novem milia conscripsit* (Sat. I 11, 34). Il passo rivela evidenti errori nei dati numerici, ma la sostanza appare storicamente fondata (7); è notevole, quindi, che Macrobio, che cita l'episodio con fini apologetici della dignità delle classi servili, non faccia cenno ad un'eventuale concessione della cittadinanza agli iloti. Un ulteriore argomento è poi costituito dalle condizioni politiche ed economiche di Sparta: oltre al fatto che l'immissione degli iloti nella cittadinanza avrebbe radicalmente mutato l'assetto sociale tradizionale e quel *κόσμος* licurgico che Cleomene proclamava di voler restaurare, occorre notare che il re si decise a liberare gli iloti solo quando le necessità belliche lo costrinsero e dietro pagamento di una forte somma di denaro. La liberazione degli iloti in caso di gravi necessità militari era, appunto, una prassi costante a Sparta (8), ma in nessuno dei casi testimoniati è

(4) Cfr. B. Shimron, *Nabis of Sparta and the Helots*, "Cl. Ph." 61, 1966, 7, n. 38; Id., *Some Remarks on Phylarchus and Cleomenes III*, "R.F.I.C." 94, 1966, 458.

(5) Si ricordi che, all'epoca della guerra contro Roma, la Lega Achea aveva liberato gli schiavi nati sul suo territorio per arruolarli nell'esercito (Pol. XXXVIII 15, 4 sg.).

(6) Si osservi che Polibio accusa Nabide perché *ἤλευθήρωσε τοὺς δούλους καὶ συνώκισε ταῖς τῶν δεσποτῶν γυναῖξί καὶ θυγατρᾶσιν* (XVI 13, 1); cfr. anche Liv. XXXIV 31, 11; 32, 9, basato su Polibio.

(7) L'ipotesi avanzata con molta cautela da M. Daubies (Cléomène III, les hilotes et Sellasie, "Historia" 20, 1971, 693 sg.), secondo cui Macrobio avrebbe confuso Cleomene con Nabide, è infondata. Si osservi, tra l'altro, che Macrobio cita l'episodio con fini apologetici per la libertà delle classi servili; l'esempio di Nabide, su cui la tradizione antica è unanime in una condanna non solo politica ma anche etica, sarebbe difficile da spiegare. L'errore di Macrobio consiste dunque solo nelle cifre; cfr. V. Ehrenberg, s. v. *Sparta* (Geschichte), R. E., III A 2 (1929), 1434; Welwei, op. cit., 163 sg.

(8) Cfr. ad es. A. Calderini, *La manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, Milano 1908, 169 sgg.; Garlan, *Les esclaves grecs...*, 42 sg.; Welwei, op. cit., 142 sgg.

ipotizzabile un'immissione degli ex-iloti nella cittadinanza. Infine, occorre osservare che il tradizionale disprezzo degli Spartiati verso gli iloti (9) ed il continuo timore di rivolte (10) avevano costituito delle barriere psicologiche troppo forti e radicate contro un'eventuale equiparazione degli iloti agli *ἄμωιοι*.

Una tesi diversa da quella tradizionale è stata recentemente sostenuta da M. Daubies (11), il quale ha ritenuto che i 6.000 *Λακεδαιμόνιοι* testimoniati da Plutarco per Sellasia comprendessero i 4.000 Spartiati dell'epoca del colpo di stato e circa 2.000 Perieci, schierati sull'Euas agli ordini di Euclida, fratello di Cleomene; gli ex-iloti, invece, non sarebbero stati affatto arruolati nell'esercito. Conviene esaminare gli argomenti del Daubies, poiché proprio la critica ad essi fornisce elementi importanti per delineare lo schieramento dell'esercito spartano a Sellasia e gettare luce sulla composizione della cittadinanza spartana.

Il Daubies (12), esaminando il passo plutarcheo relativo alla liberazione degli iloti (13), osserva che "le rôle de *μὲν... δὲ... est de coordonner, non de subordonner*": una corretta traduzione del passo dovrebbe quindi mettere in rilievo che i 2.000 uomini armati alla macedone da Cleomene non provenivano dagli iloti liberati, ma erano soldati già facenti parte dell'esercito spartano, che Cleomene armò in maniera particolare per opporli ai leucaspidi di Antigono. Questa interpretazione, di cui lo stesso Daubies si mostra del resto poco sicuro (14), è errata. In-

(9) Cfr. ad es. il recente studio di J. Ducat, *Le mépris des hilotes*, "Annales (ESC)" 29, 1974, 1451-64.

(10) Cfr. ad es. Thuc. IV 80, 2 sgg. L'aneddoto ivi narrato è assai indicativo dell'atteggiamento degli Spartani verso gli iloti liberati per necessità belliche. Cfr. anche Xen., Iac. XII 4, sulle precauzioni che venivano prese nei confronti degli iloti armati.

(11) "Historia" 1971, 665-695. La sua tesi, accettata anche dal Garlan (*Quelques travaux récents sur les esclaves grecs en temps de guerre*, 'Actes du Colloque 1972 sur l'Esclavage', Paris 1974, 15-17) e da M. T. W. Arnheim (*Aristocracy in Greek Society*, London 1977, 115), è stata respinta da R. Urban (*Das Heer des Kleomenes bei Sellasia*, "Chiron" 3, 1973, 95-102), il quale condivide la spiegazione tradizionale, secondo cui i 2.000 ex-iloti sarebbero stati immessi nella cittadinanza, ma ritiene che Cleomene non distribuì nuovi *κλήροι*, limitandosi a promettere agli ex-iloti i lotti di coloro che sarebbero caduti in battaglia. La replica del Daubies (*Les combattants laconiens à Sellasie: périèques ou hilotes*, 'Le Monde Grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à C. Préaux', Bruxelles 1975, 383-392) ribadisce la tesi precedentemente espressa, aggiungendovi scarsi elementi.

(12) "Historia" 1971, 669.

(13) Cfr. sopra, p. 45.

(14) Egli stesso ("Historia" 1971, 670, n. 26) considera la propria traduzione "imparfaite assurément". Dinanzi alle critiche dell'Urban (art. cit., 98), il Daubies (*Les combattants... 388*) osserva: "Je tiens à dire que ma précédente étude ne privilégiait pas une traduction de préférence à une autre: j'ai seulement insisté sur une *possibilité*."

fatti, se si tiene conto della posizione iniziale di τῶν μὲν εἰλότων, che è genitivo partitivo, occorre concludere che la frase successiva, introdotta dal δέ, descrive anch'essa una misura riguardante una parte degli iloti liberati. Inoltre, lo stesso Daubies ammette la difficoltà consistente nella assenza di specificazione riguardo all'origine dei δισχίλοι e cerca di spiegarla con l'abbreviazione, da parte di Plutarco, dei dati della fonte (Filarco); ma è difficile ammettere ciò, perché il biografo doveva rendersi conto della difficoltà di comprensione da parte del lettore, particolarmente forte per un evento su cui né Polibio né la tradizione che a lui si rifaceva davano notizie. Infine, Plutarco introduce la liberazione degli iloti e l'armamento alla macedone dei δισχίλοι come decisioni eccezionali di Cleomene per far fronte alla grave situazione militare; ma l'armamento alla macedone di 2.000 uomini, già facenti parte dell'esercito, non solo non avrebbe costituito un elemento particolarmente importante, ma non avrebbe neppure inciso in modo decisivo sul rapporto di forze tra i due contendenti. Il Daubies trascura, infatti, un dato essenziale: secondo Plutarco (Cleom. XI 3), già dopo il colpo di stato Cleomene aveva armato i 4.000 Spartiati alla foggia macedone. Occorre dunque concludere che i δισχίλοι erano un nuovo corpo, arruolato fra gli ex-iloti, con la particolare finalità di opporli ai leucaspidi.

Il Daubies (15) cerca poi di ricostruire lo schieramento spartano a Sellasia: egli identifica i leucaspidi macedoni con i calcaspidi che, secondo Polibio (II 66, 5), il Dosone schierò contro l'ala sinistra spartana, sull'Euas; i δισχίλοι che Cleomene aveva arruolato come ἀντίταγμα ai leucaspidi sarebbero quindi da identificare con i perieci che, secondo Polibio (II 65, 9), erano schierati sull'Euas agli ordini di Euclida (16). Entrambe queste identificazioni appaiono, a mio avviso, errate (17). Riguar-

(15) "Historia" 1971, 681 sgg.

(16) Il Daubies ("Historia" 1971, 676 sg.) ritiene che il termine Λακεδαιμόνιοι, che Plutarco usa per i combattenti di Sellasia (Cleom. XXVIII 8), indichi non i soli Spartani, ma anche i perieci, poiché il biografo sarebbe stato ben conscio del significato tecnico del termine Σπαρτιάται. Quest'ultima affermazione è stata confutata dall'Urban (art. cit., 100 e n. 31; cfr. anche Welwei, op. cit., 166). D'altra parte, Polibio distingue nettamente i Λακεδαιμόνιοι schierati sull'Olimpo dai perieci sull'Euas; Plutarco, pur seguendo ampiamente Filarco per la narrazione dello scontro, confrontava anche la versione polibiana, come dimostra la citazione in Cleom. XXVII 11.

(17) Alcuni argomenti strategici si oppongono, del resto, alla ricostruzione proposta dal Daubies dello schieramento spartano. Per giustificare la cifra di 4.000 Spartiati, egli riduce la cifra totale dell'esercito di Cleomene dai circa 20.000 testimoniati da Polibio (II 65, 7) a circa 18.000 (cfr. anche Africa, Phylarchus..., 79, n. 127). Il Daubies ("Historia" 1971, 681) nota che Polibio arrotonda a 28.000 i soldati della fanteria di Antigono, mentre l'addizione dei singoli contingenti che lo storico stesso enumera ammonta a 27.600; ma occorre osservare che, in questo ca-

do a quella tra leucaspidi e calcaspidi, infatti, il Daubies (18) osserva che "il n'y a aucune incompatibilité fondamentale entre les deux termes car, d'une part, le bronze poli brille et, d'autre part, le sens premier de λευκός est *resplendissant, étincelant, brillant*". Ma, se si considera che lo scudo di bronzo era caratteristico dell'armamento macedone (19), questo ragionamento porterebbe a concludere che la maggior parte dello esercito del Dosone era composto di leucaspidi. D'altra parte, un passo di Livio dimostra che i leucaspidi costituivano una formazione facente parte della falange (20), ma distinta dai calcaspidi (21).

L'identificazione tra i *δισχιλῶι* che Cleomene aveva armato alla macedone ed i perieci schierati sull'Euas (22) è poi in contrasto con la te-

so, si tratta davvero di arrotondamento, mentre nel caso dell'esercito spartano la tesi del Daubies postulerebbe un errore od una menzogna di Polibio. La cifra di 20.000 per l'esercito spartano è dunque accettabile (cfr. Kromayer, op. cit., I, 208; 226; Will, op. cit., I, 360), anche perché è confermata da Plutarco (Cleom. XXVII 11), il quale, anche se cita Polibio, poteva confrontare i dati di Filarco.

D'altra parte, il Daubies (p. 691) ritiene che Cleomene schierò sull'Olimpo 5.500 *εὔζωνες* e mercenari e 4.000 falangiti Spartiati contro 10.000 falangiti macedoni e 6.000 tra *εὔζωνες* e mercenari del Dosone; ora, non solo la sproporzione sarebbe troppo grande per giustificare l'equilibratazza dello scontro sull'Olimpo, su cui concordano Polibio (II 69, 3 sgg.) e Plutarco (Cleom. XXVIII 5), ma è inammissibile che Cleomene, mantenendo sull'Euas e nella pianura un rapporto di forze abbastanza equilibrato rispetto ai Macedoni (su ciò concorda anche il Daubies), si adattasse egli stesso ad una così forte inferiorità numerica proprio sull'Olimpo, dove era prevedibile che si sarebbe deciso l'esito della battaglia, mediante lo scontro delle falangi. I 12.000 uomini che, secondo il Walbank (Comm., I, 279), erano schierati sull'Olimpo, sarebbero appena bastati per reggere l'assalto della falange macedone.

(18) "Historia" 1971, 687.

(19) Cfr. ad es. A. M. Snodgrass, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967, 117 e 127; W. K. Pritchett, *The Greek State at War*, I, Berkeley 1974, 145 sg.

(20) Cfr. Kromayer, in: J. Kromayer - G. Veith, *Heerwesen und Kriegführung der Griechen und Römer*, München 1928, 133.

(21) Liv. XLIV 41, 1-2: *...intervallum, quod inter caetratos et phalanges erat, implevit legio atque aciem hostium interrupit. A tergo caetrati erant, frontem adversus clupeatos habebat; chalcaspides appellabantur. Secundam legionem L. Albinus consularis ducere adversus leucaspidem phalangem iussus; ea media acies hostium fuit.* Il Daubies ("Historia" 1971, 688), che pure cita il passo liviano come prova della distinzione fra i *caetrati* (peltasti) ed i calcaspidi, respinge erroneamente la distinzione fra questi ultimi ed i leucaspidi. E' invece evidente che la falange macedone, a Pidna, era composta da due distinti reparti, calcaspidi e leucaspidi (cfr. Kromayer, *Antike Schlachtfelder...*, II, 1907, 323, n. 1; Welwei, op. cit., 166); ciò è del resto confermato dall'espressione che Frontino usa per designare lo schieramento di Perseo (II 3, 20: *phalangem ...duplicem*). Il fatto poi che i due termini fossero ancora in uso al tempo di Perseo porta a respingere l'ipotesi del Daubies (p. 687, n. 111), secondo cui 'leucaspidi' sarebbe un termine antico, sostituito alla fine del III secolo da 'calcaspidi'.

(22) La stima che il Daubies fa del numero dei perieci è del tutto ipotetica e le-

stimonianza di Polibio, secondo cui le forze spartane agli ordini di Euclida ...ἐκ ποδὸς ἐπιέσθησαν τῷ βάρει τοῦ καθοπλισμοῦ καὶ τῆς συντάξεως, εὐθέως οἱ μὲν Ἰλλυριοὶ τὴν κατάστασιν ἐλάμβανον (II 68,9); la superiorità di armamento delle truppe di Antigono dimostra che esse non si trovarono dinanzi sull'Euas i *δισχιλίοι* armati alla macedone.

Si può dunque concludere che i *δισχιλίοι* dovevano essere schierati sull'Olimpo, di fronte ai leucaspidi di Antigono, facenti parte della falange macedone. Ciò non comporta tuttavia che essi debbano essere considerati parte dei 6.000 Spartiati, come si è generalmente inteso (23). Noi non conosciamo, infatti, l'esatto ammontare delle truppe spartane sull'Olimpo e, del resto, non tutti gli Spartiati erano schierati nella falange; un buon numero di essi doveva essere distaccato in altre parti dello schieramento (24). E' dunque credibile che Cleomene si servisse dei 2.000 ex-iloti per rafforzare l'ala destra contro la ben più numerosa falange macedone.

Un ultimo elemento di fondamentale importanza porta a respingere la tesi di quanti ritengono che il numero degli Spartiati di pieno diritto a Sellasia ammontasse a 4.000 (25). Nella biografia di Licurgo (VIII 6), Plutarco riferisce, fra le altre, una versione che attribuiva a Licurgo la distribuzione di 6.000 *κλήροι*; questa versione, la cui origine risale alla propaganda del III secolo e che rivela l'intento di giustificare l'ampliamento della cittadinanza ad opera di Cleomene (26), conferma che legata alla necessità di identificarli con i *δισχιλίοι*; giustamente l'Urban (art. cit., 95 sgg.) osserva che il rapporto numerico fra perieci e Spartiati prospettato dal Daubies è poco credibile. Altrettanto errata appare la stima che il Daubies fa del numero degli alleati, che appare eccessivo, tenendo conto della situazione ormai disperata di Cleomene (cfr. Urban, loc. cit.); del resto, Plutarco testimonia che Cleomene, già subito dopo l'intervento di Antigono, fu abbandonato dalla maggior parte degli alleati (Cleom. XXI 8).

(23) Cfr. sopra, n. 3.

(24) Spartiati dovevano essere presenti in buon numero fra i cavalieri schierati nella pianura e parecchi di essi dovevano accompagnare sull'Euas Euclida, che era pur sempre re. La presenza di contingenti Spartiati in ogni parte dello schieramento sembra confermata da Polibio, secondo cui Cleomene si era impadronito delle posizioni più favorevoli *πᾶσι τοῖς οἰκείους μέρεσι τῆς δυνάμεως* (II 65, 11).

(25) Oltre a quella del Daubies, è da ricordare la tesi di K. M. T. Chrimes (Ancient Sparta, Manchester 1950, 13 sg.), secondo cui i 4.000 Spartiati dell'epoca del colpo di stato avrebbero costituito "a privileged section", confutata dal Walbank ("Class. Rev.", N. S. 1, 1951, 99) e dallo Shimron (Late Sparta. The Spartan Revolution 243-146 B. C., Buffalo 1972, 43, n. 83; 151 sg., n. 3). L'affermazione della Chrimes (p. 40), secondo cui gli individui affrancati da Cleomene sarebbero stati non iloti, ma neodamodi, è pure da respingere (cfr. Shimron, "ClPh." 1966, 5 e 7, n. 38; Daubies, "Historia" 1971, 673-6; Welwei, op. cit., 164 e 168).

(26) Cfr. Africa, Cleomenes III and the Helots, "C. S. C. A." 1, 1968, 10; G. Marasco, La leggenda di Polidoro e la ridistribuzione di terre da parte di Licurgo nella propaganda spartana del III secolo, "Prometheus" 4, 1978, 118 sg.

sti dovette procedere, durante il suo regno, alla distribuzione di un numero complessivo di 6.000 κληροί, portando, per conseguenza, a tale cifra il numero degli Spartiati di pieno diritto.

Occorre dunque concludere che, dopo l'istituzione dei primi 4.000 Spartiati, Cleomene dovette procedere ad un'ulteriore spartizione di terre ed immissione di nuovi cittadini. Conviene, a tale proposito, esaminare la testimonianza plutarchea relativa alle riforme attuate da Cleomene dopo il colpo di stato. Nel discorso fatto pronunciare dal re spartano, Plutarco afferma che egli τοῖς δ' ἄλλοις ἔφη πᾶσι τὴν τε γῆν ἅπανσαν εἰς μέσον τιθέναι, καὶ χρεῶν τοὺς ὀφείλοντας ἀπαλλάττειν, καὶ τῶν ξένων κρίσει ποιεῖν καὶ δοκιμασίαν, ὅπως οἱ κράτιστοι γενόμενοι Σπαρτιᾶται σῶζωσι τὴν πόλιν τοῖς ὅπλοις... (Cleom. X 11). Più avanti, considerando gli effetti della riforma, il biografo afferma che Cleomene ἀναπληρώσας δὲ τὸ πολίτευμα τοῖς χαριεστάτοις τῶν περιωίκων, ὀπλίτας τετρακισχιλίους ἐποίησε e li armò alla foggia macedone (Cleom. XI 3). Occorre notare che Plutarco non riporta la cifra complessiva prevista dalla riforma cleomenica, ma solo il numero degli opliti ottenuti in breve tempo. D'altra parte, la tesi di quanti ritengono che la κρίσις degli ξένοι ebbe luogo prima dell'ἀναπλήρωσις del corpo civico mediante la immissione dei perieci (27) non mi sembra attendibile. Infatti, la misura relativa agli ξένοι è introdotta da Plutarco come una promessa fatta da Cleomene, mentre l'immissione dei perieci è testimoniata come una misura realmente attuata in un tempo abbastanza ristretto. Inoltre, si può calcolare che la popolazione spartana contasse, oltre ai 700 Spartiati di pieno diritto (28), circa 1.800- 2.300 ὑπομείονες (29), ed inoltre i μόθακες che, come traspare da Plutarco, svolsero un ruolo essenziale nel colpo di stato (30). Se a questi si aggiungono i perieci naturalizzati, il cui numero deve essere stato abbastanza elevato (31), si deve concludere che ben scarse restavano le possibilità di immissione degli ξένοι tra i 4.000 Spartiati. Il ruolo degli stranieri nelle riforme di Cleomene appare invece fondamentale nelle fonti; oltre al passo sopra citato della biogra-

(27) Cfr. Daubies, "Historia" 1971, 666. Gli altri studiosi, pur non soffermandosi sul problema, sembrano dare per scontata la contemporaneità delle due misure.

(28) Plut., Ag. V 6. Il biografo (Cleom. XI 2) testimonia che anche a ciascuno di coloro che furono esiliati fu riservato un lotto.

(29) Cfr. A. Fuks, The Spartan Citizen- Body in Mid- Third Century B. C. and its Enlargement Proposed by Agis IV, "Athenaeum" 40, 1962, 246.

(30) Cleom. VIII 1; cfr. FGrHist 81 F 43. E' curioso notare che l'immissione nella cittadinanza dei μόθακες è stata generalmente trascurata.

(31) Plutarco non menziona, tra le misure prese da Cleomene, la divisione in lotti della περιωίκις, che pure era stata prevista da Agide (Ag. VIII 1); si può dunque concludere che le misure relative ai perieci si limitavano all'immissione di alcuni di loro nella cittadinanza (cfr. Shimron, Late Sparta..., 43).

fia di Cleomene, occorre infatti notare che in quella di Arato Plutarco, seguendo evidentemente la versione dello statista acheo, afferma che Cleomene ...τοὺς ἐφόρους ἀποκτείνας καὶ τὴν χώραν ἀναδασάμενος καὶ πολλοὺς τῶν μετοίκων ἐμβαλὼν εἰς τὴν πολιτείαν ἔσχεν ἰσχὺν ἀνυπεύθυνον (XXXVIII 4). Ciò conferma che l'immissione degli stranieri nella cittadinanza fu un fenomeno numericamente assai consistente.

D'altra parte, è importante notare il momento particolarmente difficile in cui la riforma cleomenica fu attuata: Sparta era in guerra con gli Achei, che assediavano Orcomeno e Mantinea (Plut., Cleom. VII 5) e, proprio durante l'attuazione delle riforme, avevano sconfitto le truppe spartane agli ordini di Megistono presso Orcomeno, catturandone il comandante (Plut., Arat. XXXVIII 1). Cleomene fu dunque costretto dalla situazione militare a muoversi prima del previsto, perché, come testimonia Plutarco (Cleom. XII 1), Arato e gli Achei pensavano che egli, a causa delle difficoltà create dalla rivoluzione, non potesse uscire da Sparta, lasciando la città in un simile sconvolgimento (ἐν κωήματι τηλικούτῳ). L'allusione alla situazione interna di Sparta fa capire che le riforme non erano state ancora completate; si può dunque concludere che Cleomene, assicuratosi una forza militare abbastanza consistente mediante l'immissione nella cittadinanza delle classi inferiori spartane e di alcuni perieci, rinviò per il momento la più lunga e complessa operazione della κρῖσις degli ξένοι (32).

Questa conclusione appare poi confermata dalla cifra stessa degli Spartiati. In effetti, la riforma cleomenica si ricollegava espressamente al precedente progetto di Agide IV, ma la cifra di 4.000 Spartiati è inferiore a quella dei 4.500 κλήροι che, nei piani di Agide, avrebbero dovuto essere suddivisi fra i cittadini (Plut., Ag. VIII 1). Alcuni studiosi (33) hanno ritenuto che la differenza possa essere spiegata tenendo conto dei

(32) Si osservi che lo stesso Shimron (Late Sparta..., 22), trattando le riforme di Agide, ammette che tale operazione "would unavoidably consume much time and effort"; cfr. anche più avanti, p. 57.

(33) Cfr. A. Fuks, Agis Cleomenes and Equality, "C. Ph." 57, 1962, 166, n. 17; D. Asheri, Distribuzioni di terre nell'antica Grecia, Torino 1966, 96; Toynbee, op. cit., 315 sg., n. 8; Daubies, "Historia" 1971, 667. Lo Shimron (Late Sparta..., 153) ha in seguito ritenuto che il verbo ἐποίησε in Plut., Cleom. XI 3 "refers to the citizens newly enfranchised by Cleomenes"; costoro, insieme ai circa 600 Spartiati superstiti dopo l'esilio degli oligarchi, avrebbero costituito un corpo di 4.600 cittadini, praticamente eguale a quello previsto da Agide, che si sarebbe poi ampliato per l'immissione dei giovani atti alle armi, fino a raggiungere una cifra di circa 5.000 all'epoca di Sellasia. Questa tesi appare tuttavia in contrasto sia con il testo plutarcoo, in base al quale la cifra dei 4.000 opliti del 227 appare la somma dei vecchi e dei nuovi cittadini (cfr. Daubies, "Historia" 1971, 666), sia con la testimonianza sui 6.000 Spartiati presenti a Sellasia, che, come si è visto, è pienamente attendibile.

lotti destinati a individui non in età militare, ma questa tesi è poco credibile. Infatti, già nel progetto di Agide i requisiti richiesti per essere ammessi fra gli Spartiati erano aver ricevuto una buona educazione ed essere *χαρίεντες ἄλλως τοῖς σώμασι καὶ καθ' ἡλικίαν ἀκμάζοντες* (Plut., Ag. VIII 3); gli stessi requisiti dovevano essere richiesti da Cleomene (34), in maniera ancor più rigorosa, tenendo conto della difficile situazione militare in cui si trovava allora Sparta. Piuttosto, se si considera che Sparta era allora in guerra con la Lega Achea, il cui territorio confinava con quello della Laconia che Agide a suo tempo aveva destinato alla divisione, e che Plutarco (Philop. IV 1) testimonia frequenti scorrerie dei Megalopolitani in territorio lacone, che appaiono databili nella prima fase della guerra cleomenica, si può ritenere che Cleomene, pur volendo inizialmente restare fedele al programma di Agide, fu costretto ad escludere per il momento dalla spartizione i lotti di confine. Pertanto, la stessa cifra di 4.000 Spartiati conferma la provvisorietà delle prime misure attuate da Cleomene, dovuta alla situazione militare che esigeva una certa rapidità; il re spartano doveva ripromettersi di completare la riforma quando la situazione fosse migliorata.

Il successivo allargamento della cittadinanza fino alla cifra di 6.000, testimoniata per Sellasia, dev'essere dunque messo in relazione con le esigenze militari create dalla guerra contro gli Achei e con i frutti delle vittorie conseguite da Cleomene fino all'intervento macedone. Il Daubies (35) respinge la tesi di una seconda distribuzione di *κλήροι*, "car elle suppose un bouleversement de la répartition foncière telle qu'elle existait vers 222, des spoliations et des expropriations ainsi que la refonte totale du cadastre spartiate"; ma questa obiezione non appare fondata. In effetti, nel periodo compreso fra il colpo di stato e l'intervento macedone, Cleomene, oltre ad allontanare ogni minaccia dalla Laconia, si rese padrone di gran parte del Peloponneso. Per creare nuovi lotti, egli poteva quindi disporre non solo di quella parte della Laconia che era rimasta indivisa, ma anche di nuove terre aggiunte al dominio di Sparta; è evidente infatti che Cleomene dovette allora risolvere a favore di Sparta le vecchie controversie territoriali con gli stati della Lega Achea, recuperando i territori tolti da Filippo II (36), ed è credibile che alle continue

(34) Si noti la concordanza verbale di *χαρίεντες... τοῖς σώμασι* nel passo sopra citato della biografia di Agide con la notizia secondo cui Cleomene concesse la cittadinanza *τοῖς χαριευτάτοις τῶν περιοίκων* (Plut., Cleom. XI 3).

(35) "Historia" 1971, 680; cfr. anche i dubbi espressi dallo Shimron (Late Sparta..., 50, n. 105).

(36) Nel 338 a. C., Filippo, dopo avere invaso la Laconia, distribuì ampie zone del dominio spartano fra Argo, l'eggea, Megalopoli e Messene (Pol. IX 28, 7; 33, 8-12; XVIII 14, 6-7; cfr. Beloch, Griech. Gesch.², III 1, 574 sg.; Toynbee, op. cit., 407

vittorie si accompagnasse anche un'espansione territoriale di Sparta (37). Si può dunque concludere che Cleomene dovette procedere ad un ulteriore ampliamento della cittadinanza, mediante la distribuzione di lotti agli *ξένοι*, nel periodo compreso fra la battaglia di Dime (226 a. C.) e l'intervento macedone (38).

L'identificazione degli *ξένοι* è, d'altra parte, un argomento di grande importanza per valutare la politica di Cleomene, ed è stato finora trascurato (39). E' evidente che a Sparta doveva risiedere un certo numero di stranieri (40); tuttavia, è difficile credere che essi costituissero una categoria assai numerosa. L'artigianato ed i commerci erano infatti nelle mani dei perieci (41), mentre l'attività produttiva in campo agricolo era

sg.). Anche se è credibile che Cleomene non riprese i territori passati a Messene (cfr. Pol. IV 5, 5), né quelli di Tegea, che era sua alleata, è logico che egli deve aver recuperato i territori presi da Argo (su cui cfr. anche Paus. II 20, 1) e soprattutto quelli incorporati da Megalopoli, il cui possesso, sempre assai conteso (cfr. soprattutto L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973, 222-227), aveva costituito il pretesto proprio per lo scoppio della guerra cleomenica (Pol. II 46, 5; Plut., Cleom. IV 1).

(37) Un altro elemento interessante, anche se non del tutto sicuro, è offerto dalla narrazione plutarchea del tradimento del messeno Nicagora; il biografo, seguendo evidentemente Filarco, riferisce che l'ostilità di Nicagora era motivata dal mancato pagamento di un terreno che Cleomene aveva acquistato da lui (Cleom. XXXV 1). Tale versione, che contrasta nettamente con quella polibiana, appare poco chiara e partigiana; tuttavia, se si suppone che il terreno in questione fosse in Laconia, si può pensare che Cleomene avesse inteso acquistare quelle parti della Laconia che erano proprietà di cittadini stranieri proprio per avere a disposizione tutta la terra da distribuire. In effetti, è credibile che l'esproprio delle terre al fine della redistribuzione non avesse colpito i possessori di quegli stranieri che, come il messeno Nicagora, erano cittadini di stati in buoni rapporti con Cleomene.

(38) Del tutto errata è l'affermazione di P. Oliva (*Sparta and her Social Problems*, Prague 1971, 280), che "Nabis differed from Kleomenes in his policy, in that he gave the land he had expropriated not only to landless Spartans but also to mercenaries, i. e. to men of foreign origin..."; infatti, l'immissione di uomini di origine straniera è attestata da Plutarco e, del resto, proprio le somiglianze fra la politica di Cleomene e quella di Nabide giustificano l'accusa di tirannide che Polibio rivolge ad entrambi.

(39) Il Toynbee (op. cit., 205 e n. 5) li identifica con i perieci, osservando, sulla base di Plut., Cleom. X e Arat. XXXVIII, che "the perioikoi were juridically aliens (*ξένοι*) at Sparta". Questa tesi è del tutto errata, poiché non solo le misure in Cleom. X 11, relative agli *ξένοι*, sono nettamente distinte da quelle in Cleom. XI 3, riguardanti i perieci, ma la distinzione fra le due categorie è attestata in Plut., Ag. VIII 3.

(40) La tradizionale ostilità spartana nei confronti della permanenza degli stranieri deve essersi notevolmente modificata con il declino dell'*ἀγωγή*. Ciò è confermato dal dibattito fra Agide IV e Leonida (Plut., Ag. X 3 sgg.), in cui gli esempi di *ξενελαυΐαι* sono limitati all'epoca di Licurgo, mentre gli aneddoti relativi a Frinide e Timoteo attestano che già nel V secolo era tollerata la presenza di persone non perfettamente in linea con la tradizione.

(41) Cfr., ad es., R. T. Ridley, *The Economic Activities of the Perioikoi*, "Mne-

svolta dagli iloti. D'altra parte, nonostante l'evoluzione della società spartana in età ellenistica comportasse un notevole miglioramento del tenore di vita dei ricchi, il ristretto numero di costoro rispetto alla massa del popolo, ridotta ad un'economia di sussistenza (Plut., Ag. V 4 sgg.), porta a concludere che lo spazio per le attività economiche degli stranieri doveva essere assai ristretto.

L'unica categoria di stranieri che avevano interesse a risiedere a Sparta in largo numero e la cui presenza nel III secolo è ampiamente attestata dalle fonti era dunque costituita dai mercenari. Il termine *ξένος* è, d'altra parte, ampiamente attestato nei documenti epigrafici e letterari dell'età ellenistica con il significato di 'mercenario' (42). Si può dunque ritenere che l'immissione degli *ξένοι* nella cittadinanza spartana riguardasse principalmente i mercenari, largamente presenti nell'esercito di Cleomene (43); numerosi elementi confermano, a mio avviso, questa conclusione.

In primo luogo, conviene considerare i requisiti richiesti agli *ξένοι* per essere ammessi tra gli Spartiati: essere residenti a Sparta (44), avere una buona educazione ed essere fisicamente atti alle armi (45). Per quel che riguarda l'ultimo requisito, è evidente che nessuna categoria poteva esserne meglio fornita dei mercenari; anzi, se si considera che Cleomene aveva necessità proprio di gente già esperta nella guerra, si deve concludere che l'immissione dei mercenari nella cittadinanza avrebbe corrisposto perfettamente ai bisogni di Sparta. Per quel che riguarda poi gli altri due requisiti, conviene esaminare un'epigrafe in onore del mercenario Botrico (46), che, pur essendo databile con ogni probabilità all'epoca di Macanida o di Nabide (47), costituisce una testimonianza importante sulla condizione dei mercenari a Sparta: Botrico vi è descritto come residente a Sparta, insieme con la moglie, e l'inizio dell'epigramma *temosyne*" 27, 1974, 281 sgg.

(42) Cfr., ad es., J. Lesquier, *Les institutions militaires de l'Egypte sous les Lagides*, Paris 1911, 16 sg.; Launey, op. cit., I, 26 sg. Si noti che il termine è frequente con questo significato non solo in trattati militari, come quelli di Enea Tattico (XIII) e di Filone di Bisanzio (testo greco in Y. Garlan, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974, 312), ma anche in testi letterari (cfr., ad es., Men., *Aspis* 102); ciò conferma che esso era entrato nell'uso comune.

(43) G. F. Schoemann (Plutarchi *Agis et Cleomenes*, Gryphiswaldiae 1839, 269) riferisce, respingendola, l'opinione di uno studioso, che egli cita con le parole "Merlekerus rer. Achaic. p. 174", secondo cui i 2.000 nuovi cittadini aggiunti da Cleomene prima di Sellasia sarebbero stati mercenari. Non ho potuto consultare l'opera citata dallo Schoemann; non credo tuttavia che si possa affermare che tutti i 2.000 fossero esclusivamente mercenari.

(44) Cfr. Plut., *Arat.* XXXVIII 4. (45) Cfr. sopra, p. 53.

(46) IG V 1, 724 (= L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I, Firenze 1967, n° 50).

(47) Cfr. Moretti, op. cit., p. 127.

stimonia che egli aveva ricevuto l'educazione militare spartana (48). L'addestramento militare costituiva la parte essenziale dell'educazione spartana e quella evidentemente più apprezzata da Cleomene, dati i fini militari delle sue riforme; se si considera poi che assai numerosi erano tra i mercenari di Cleomene i Cretesi (49), i quali ricevevano in patria un'educazione affine a quella spartana, si può concludere che anche sotto questo aspetto i mercenari dovevano possedere in maggior misura di qualsiasi altra categoria di stranieri i requisiti necessari per essere ammessi nella cittadinanza.

D'altra parte, le epigrafi attestano che la concessione della cittadinanza a mercenari che si erano distinti per i loro meriti era una pratica diffusa nelle πόλεις ellenistiche, non solo nei confronti di individui (50), ma anche di gruppi numericamente assai consistenti (51). L'esame dei documenti rimasti dimostra che la πολιτογραφία di forti contingenti di mercenari era sempre conseguenza di circostanze particolari (52); la situazione di Sparta sotto Cleomene era appunto particolare, in quanto l'ὀλιγανθρωπία creava un problema militare difficilmente risolvibile. Una testimonianza epigrafica dimostra poi che la concessione della cittadinanza ai mercenari per sopperire alla scarsità della popolazione era una misura di riconosciuta efficacia in età ellenistica. Nel 219 Filippo V consigliò alla città di Larissa, spopolata dalle guerre, di accordare la cittadinanza ai mercenari residenti sul suo territorio e nel 214, lamentando che una parte di costoro fossero stati privati dei diritti acquisiti, raccomandò τοὺς μὲν κεκρμένους ὑπὸ τῶν πολιτῶν ἀποκαταστήσαι εἰς τὴν πολιτείαν (IG IX 2, 517= Syll.³ 543, 1.35); si noti che anche qui, come nel testo plutarcheo relativo al progetto di Cleomene, si fa menzione di una κρίσις degli ξένοι (53).

Mi sembra poi opportuno esaminare alcune iscrizioni relative a misure prese dalla città di Mileto (54), che, oltre ad essere contemporanee al regno di Cleomene, mostrano alcuni punti di somiglianza con quelle adottate a Sparta. Nel 228/7 (55), Mileto non solo concesse a numerosi

(48) Il. 1-2: Τόνδε ποτὲ Σπάρτα Βότριχον, ξένε, πολλὸν ἄριστον
ἀνδρῶν αἰχματῶν ἔτρεφεν ἀγεμόνα.

(49) Plut., Cleom. VI 3; XXI 3. (50) Cfr. Launey, op. cit., II, Paris 1950, 644 sgg.

(51) Cfr. Launey, op. cit., II, 652 sgg. (52) Launey, op. cit., II, 675.

(53) La stessa particolarità ricorre in un'iscrizione di Dime, datata al 219/8 (cfr. M. Feyel, Polybe et l'histoire de Béotie au III^e siècle, Paris 1942, 295; Launey, op. cit., II, 657); nell'iscrizione (Syll.³ 529) sono contenuti i nomi di parecchi mercenari, ai quali la πόλις aveva concesso la cittadinanza, κρίνασα καθ' ἓνα ἕκαστον (l. 10).

(54) G. Kawerau- A. Rehm, Milet, III, Das Delphinion, Berlin 1914, n.º 33-38. Cfr. H. Müller, Milesische Volkbeschlüsse. Eine Untersuchung zur Verfassungsgeschichte der Stadt Milet in hellenistischer Zeit, 'Hypomnem.' 47, Göttingen 1976, 15.

(55) Per la datazione, cfr. Rehm, Milet, III, p. 199.

mercenari cretesi il diritto di cittadinanza, ma distribuì loro anche delle terre; la misura venne poi ripetuta nel 223/2. È notevole, in primo luogo, che le liste dei nuovi cittadini siano divise da date (56); evidentemente, essi non furono iscritti tutti contemporaneamente nella cittadinanza e ciò conferma che una simile operazione doveva richiedere diverso tempo. D'altra parte, l'interesse di Mileto per tale operazione era evidentemente motivato da esigenze di ordine militare o demografico (57), ma è notevole che la richiesta provenisse dagli stessi Cretesi (58). Lo spostamento di un così gran numero di Cretesi, che si trasferirono stabilmente a Mileto con le loro famiglie, può dunque essere messo in rapporto con le preoccupazioni per la situazione nell'isola, lacerata dai contrasti fra le πόλεις che dovevano sfociare nella guerra di Litto (59), o, più probabilmente, con la lotta politica all'interno delle città d'origine (60); in ogni caso, l'episodio dimostra che la situazione nell'isola, a causa dei contrasti politici (61), era tale da spingere i numerosi Cretesi che risiedevano all'estero come mercenari (62) a far pressione per ottenere la cittadinanza in altri stati (63).

(56) Milet III, n° 38 a, 1; 38 ff, 3; 38 hh, 1. Le date coprono l'arco di almeno tre mesi.

(57) Il Launey (op. cit., II, 674) osserva che, anche se la richiesta proveniva dai mercenari, "on peut croire que Milet avait de bonnes raisons militaires, démographiques ou économiques, d'agréer cette requête, même si les décrets votés gardent sur ce point un silence bien compréhensible". Comunque, il fatto che le misure corrispondessero ad esigenze della città mi sembra dimostrato dall'espressione stessa con cui esse sono introdotte: ... τῇ μετὰδοσιν τῆς πολιτείας ἐπὶ ὠς τερταίω καὶ ὁμοῦ (οἶα) πά)ρων Μιλησίων γενέσθαι (Milet III, n° 37 c, 44 sgg.).

(58) Milet III, n° 33 b, 1 sgg.; 33 f, 8-9.

(59) Launey, op. cit., I, 256.

(60) Cfr. H. van Effenterre (La Crète et le monde grec de Platon à Polybe, Paris 1948, 170), il quale cita a conferma di ciò l'ostilità delle città di origine al successivo tentativo di ritorno degli emigrati.

(61) Per la storia di Creta in età ellenistica cfr. soprattutto van Effenterre, op. cit., 247 sgg.; R. F. Willets, Ancient Crete: a Social History, London and Toronto 1974², 152 sgg.

(62) Sulla larga diffusione del mercenariato fra i Cretesi cfr. Griffith, op. cit., 69 sgg.; van Effenterre, op. cit., 184 sgg.; Launey, op. cit., I, 248 sgg.; Willets, Ancient Crete..., 145 sg.

(63) Questa conclusione appare confermata dalla menzione di Cretesi in una iscrizione di Aspando in Panfilia, databile all'inizio del III secolo e contenente una lista di mercenari ai quali venne conferito il diritto di cittadinanza (cfr. M. Segre, "Aegyptus" 14, 1934, 253 sgg.). Un'altra lista di mercenari cretesi è riportata in un'iscrizione di Ermione, nell'Argolide (IG IV 729), la cui datazione è ritenuta incerta dalla Guarducci, che è indecisa tra il 219/7 ("Historia" 9, 1935, 69 sgg.) ed il periodo dell'intervento di Areo I in Argolide ("R. F. I. C.", N. S., 13, 1935, 506 sg.). Il Launey (op. cit., II, 659) ritiene che la lista comprenda i nomi di mercenari che avevano

I Cretesi al servizio di Cleomene dovevano nutrire evidentemente simili aspirazioni; essi potevano inoltre far leva sulla loro particolare posizione, data l'affinità etnica ed i legami politici con gli Spartani (64), e sulla stima del re per la loro perizia bellica (65).

D'altra parte, Plutarco, pur non soffermandosi ampiamente sulle riforme di Cleomene, fornisce alcuni elementi utili a delineare i rapporti fra il re ed i mercenari al suo servizio, che riflettono evidentemente la propaganda filocleomenica, attraverso la mediazione di Filarco. Secondo Plutarco, Cleomene, intendendo attuare il colpo di stato, allontanò da Sparta i cittadini presenti nell'esercito e, lasciati in Arcadia, tornò a Sparta *τοὺς μισθοφόρους ἔχων* (Cleom. VII 5). La fiducia di Cleomene nei mercenari era evidentemente dovuta al fatto che essi non avevano alcun motivo di ostilità contro i suoi progetti di riforme. D'altra parte, è notevole la terminologia usata da Plutarco per designare i mercenari: il termine *μισθοφόροι* ricorre infatti solo nel passo sopra citato; all'atto del colpo di stato, invece, gli stessi mercenari, che cooperarono con

ottenuto la cittadinanza; ma l'epigrafe è assai mutila, e non è da escludere che possa trattarsi piuttosto di una lista di sottoscrittori (cfr. Fränkel, IG IV, p. 131) o di una dedica alla divinità (Guarducci, "Historia" 1935, 73).

Si noti, d'altra parte, che il giuramento di Itani (Syll.³ 526) testimonia la diffusione in Creta, nel III secolo, di richieste di riforme sociali comprendenti anche la ridistribuzione di terre. La situazione sociale delle città cretesi era assai simile a quella di Sparta prima delle riforme di Agide IV, anche se l'aristocrazia non sembra aver avuto difficoltà ad evitare i tentativi di riforme radicali (cfr. Willets, *Aristocratic Society in Ancient Crete*, London 1955, 128 sgg. e 184 sgg.; Asheri, *Distribuzioni di terre...* cit., 114 sg.; Willets, *Ancient Crete...*, 147 sg. e 152); è dunque comprensibile che i mercenari cretesi cercassero all'estero quella risoluzione dei problemi sociali che la situazione politica rendeva impossibile in patria.

(64) Nelle iscrizioni di Mileto il decreto relativo alla *πολιτογραφία* dei mercenari è introdotto con la considerazione della *πρὸς Κρήτας ὑπαρχούσης οἰκειότητος καὶ συγγενείας ἀπὸ τοῦ θεοῦ*, *συγκειμένης δὲ καὶ συμμαχίας* (Milet III, n.º 37 a, 2-3); è evidente che simili condizioni rendevano più facile il conferimento della cittadinanza. Ora, la *συγγένεια* fra Creta e Sparta appare evidente; quanto alla *συμμαχία*, i rapporti assai stretti fra alcune città dell'isola e Sparta, con i soccorsi prestati reciprocamente fino all'epoca della guerra cremonidea (cfr. van Effenterre, op. cit., 245 sgg.), fanno ritenere che la presenza dei Cretesi nelle file dell'esercito di Cleomene fosse conseguenza di trattati di alleanza, secondo un uso che è attestato a Creta, proprio nello stesso periodo, da un'iscrizione di Eleuterna (Inscr. Cret. II, Eleuterna, n.º 20 = H. H. Schmitt, *Die Staatsverträge des Altertums*, III, München 1969, n.º 501), in cui l'Antigono che richiede mercenari alla città alleata deve essere identificato non con il Gonata, come riteneva G. Doublet ("B. C. H." 13, 1889, 47 sgg.), ma con il Dosone (cfr. W. W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, 471; Guarducci, *Inscr. Cret.*, II, 1939, p. 143 e 160; Schmitt, op. cit., p. 197).

(65) Cleomene fece ricorso ai Cretesi per operazioni della massima importanza; cfr. Plut., Cleom. VI 3; XXI 3.

Cleomene nell'abolizione violenta dell'eforato, sono detti *στρατιῶται* (Cleom. VIII 1), mentre dopo l'attuazione delle riforme essi sono designati sempre con il termine *ξένοι* (Cleom. XXVII 5; XXVIII 1 e 8; XXXIII 6 e 8). Questa differenza nell'uso dei termini fa pensare che, con il colpo di stato, la posizione dei mercenari fosse mutata e che su questo cambiamento facesse leva la propaganda cleomenica per interessarli maggiormente alle sorti della guerra.

In effetti, il termine *στρατιῶται* ha un significato neutro (66); più complessa è invece la differenza tra *ξένοι* e *μισθοφόροι*. La tesi di E. Bickermann (67), secondo cui *ξένοι* indicherebbe i mercenari assunti a titolo permanente e *μισθοφόροι* quelli ingaggiati solo per una campagna, è da respingere (68), ma non sembra neppure del tutto esatta la conclusione del Launey (69), secondo cui i due termini sarebbero equivalenti. In effetti, lo stesso Launey (70) sembra notare una certa differenza, in quanto l'accento è posto in *ξένοι* "sur l'origine étrangère du soldat", in *μισθοφόροι* "sur la solde reçue par le mercenaire"; si deve quindi concludere che l'uso dei due termini consentiva una distinzione di ordine etico-politico, su cui la propaganda poteva far leva. L'esame del testo plutarco dimostra che la propaganda cleomenica, attraverso la rielaborazione di Filarco, doveva insistere su tale distinzione.

Si noti, in primo luogo, che *μισθοφόροι* è usato, con valore evidentemente negativo, per designare i mercenari che collaborarono con Leonida nell'uccisione di Agide (Plut., Ag. XIX 5 e 9) e quelli che seguirono Antigono nel Peloponneso (Cleom. XXV 5) (71). Conviene poi esaminare il colloquio fra Sosibio e Cleomene, esule in Egitto: al ministro di Tolemeo IV, che, preoccupato dell'atteggiamento dei mercenari, afferma *οὐκ εἶναι τὰ τῶν μισθοφόρων αὐτοῖς βέβαια τοῦ Μάγα ζῶντος*, Cleomene risponde di non preoccuparsi, poiché *πλείους γὰρ ἢ*

(66) Cfr. Launey, op. cit., I, 29: "...l'accent est mis sur la profession".

(67) *Institutions des Seleucides*, Paris 1938, 69. Una distinzione tecnica è stata proposta pure da H. Berve (*Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I, München 1926, 144 sgg.; cfr. H. W. Parke, *Greek Mercenary Soldiers from the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933, 188 sg.), secondo cui nel testo di Arriano il termine *ξένοι* designerebbe i mercenari al servizio di Alessandro fin dall'inizio, mentre i *μισθοφόροι* sarebbero quelli arruolati in seguito; questa tesi è respinta dal Griffith (op. cit., 29 sg.).

(68) Cfr. Launey, op. cit., I, 27 sg.

(69) Op. cit., I, 29; cfr. anche P. Lévêque, in 'Storia e civiltà dei Greci. La società ellenistica. Quadro politico', Milano 1977, 119.

(70) Op. cit., I, 26 sg.

(71) Anche se il passo plutarco deriva in massima parte da Polibio (II 64), il particolare dei *μισθοφόροι*, assente nel testo dello storico di Megalopoli, sembra essere stato aggiunto sulla scorta di Filarco.

τρισχίλους τῶν ξένων εἶναι Πελοποννησίους προσέχοντας αὐτῷ (Plut., Cleom. XXXIII 5 sg.). L'uso del termine *μισθοφόροι* da parte di Sosibio ha un valore chiaramente negativo, legato al timore di un loro intervento nei contrasti fra i membri della casa regnante, mentre Cleomene, seguendo evidentemente ancora la sua propaganda del tempo di guerra, insiste sul valore positivo del termine *ξένοι*; l'aderenza di Plutarco alla terminologia filarchea è confermata dal confronto con il passo parallelo in Polibio (72).

I dubbi che potrebbero poi sorgere circa la fedeltà con cui Plutarco ripecchia sempre la distinzione tra *μισθοφόροι* e *ξένοι*, presente nella sua fonte, sono fugati dal fatto che il biografo era consapevole di questa differenza di significato: egli, ad esempio, chiama sempre *ξένοι* i mercenari al servizio di Dione (73), mentre usa *μισθοφόροι* per indicare quelli di Dionisio II (74) e di Callippo, l'uccisore di Dione (Dio LVIII 6).

Si può dunque concludere che l'insistenza con cui la propaganda cleomenica dopo il colpo di stato applicava ai mercenari la definizione *ξένοι* conferma il cambiamento della loro posizione; Cleomene intendeva evidentemente sottolineare che i mercenari, in quanto *ξένοι*, erano tra i principali beneficiari dell'ampliamento della cittadinanza (75) e

(72) Nel racconto polibiano, che deriva anch'esso, direttamente o indirettamente, da Filarco (cfr. Walbank, Comm., I, 565 sg.), Sosibio è descritto come *μάλωτα δεδιότα τοὺς ξένους καὶ μισθοφόρους* e Cleomene lo conforta affermando che i *μισθοφόροι* non gli faranno alcun male (V 36, 3); è evidente che Polibio non si cura della differenza dei termini. Tuttavia, nel successivo discorso di Cleomene, che è riportato in forma diretta e che, come dimostra il confronto con Plut., Cleom. XXXIII 6, riproduce più fedelmente la narrazione filarchea (cfr. H. Bengtson, Kleomenes III. ein spartanischer König im Exil, in 'Geschichte in der Gesellschaft. Festschrift für Karl Bosl', Stuttgart 1974, 9), il re spartano afferma che: *...σχεδὸν εἰς τρισχίλους εἰσὶν ἀπὸ Πελοποννήσου ξένοι καὶ Κρήτες εἰς χιλίους* (Pol. V 36, 4).

(73) Plut., Dio XXVIII 4; XXX 6 e 10; XXXI 1; XXXIV 4 e 9; XXXVII 6; XXXVIII 4; XXXIX 1 ecc. I mercenari sono detti *μισθοφόροι* solo in Dio XXXV 2; I.II 3, dove è rispecchiata l'ostilità dei Siracusani nei confronti del loro eccessivo potere; questi passi, dunque, confermano la distinzione propagandistica fra i due termini. E' poi notevole che gli *ξένοι* di Dione, dopo aver rifiutato le proposte dei Siracusani, che, per staccarli dal loro comandante, promettevano *τῆς πολιτείας ἰσομορίαν* (Plut., Dio XXXVIII 4), furono accolti dai Lentinesi *μισθοῖς καὶ πολιτείαις* (Dio XI. 1). Si noti ancora che Plutarco (Pyrrh. XXIX 11) chiama *ξένοι* i mercenari accorsi in aiuto di Sparta contro Pirro, nel contesto di una narrazione in cui è evidente l'uso di Filarco.

(74) Dio XIX 8; XXX 5; XXXVII 1; XI.IV 5; L 2. L'uso di *μισθοφόροι* con valore fortemente negativo è del resto frequente in Plutarco; cfr., ad es., Phoc. XXV 1; Pel. XXVII 3 sgg.; XXXII 9; Ages. XXII 5; XXXVI 3; Alex. XXII 4; Galb. I 1; Oth. III 3.

(75) E' importante notare che, se si rifiutasse l'identificazione tra gli *ξένοι* di cui

che anche quelli tra loro che non avevano ottenuto tale privilegio (76) potevano sperare di conseguirlo in seguito, mediante i meriti militari. Questa conclusione serve, d'altra parte, a spiegare l'insistenza con cui Plutarco, seguendo la versione filarchea, celebra il valore dimostrato a Sellasia dai mercenari e dagli Spartiati (Cleom. XXVIII 1 e 8), trascurando invece del tutto i perieci e gli alleati; l'abnegazione dei mercenari era evidentemente un elemento essenziale per Filarco, al fine di dimostrare gli ottimi risultati della politica di Cleomene nei loro confronti.

La politica adottata durante la guerra da Cleomene serve poi a spiegare l'influenza di cui egli godette tra i mercenari greci anche durante l'esilio (77). Lo Shimron (78) ha ritenuto difficile spiegare quest'influenza, dal momento che gran parte dei mercenari dovevano provenire dalle classi più povere, nei confronti delle quali il re spartano non si era certo acquistato benemerienze durante le campagne nel Peloponneso; egli conclude dunque che i mercenari dovevano essere attratti dalla fama di comandante di Cleomene e dal desiderio di gloria e di bottino; inoltre, "a successful expedition to Greece might restore them to their countries, for some of them were surely exiles". Tuttavia, occorre notare che questa spiegazione non si applica certo ai mille Cretesi che, ancora una volta, sono attestati fra i mercenari su cui Cleomene faceva affidamento (Pol. V 36, 4); d'altra parte, è poco credibile che il servizio agli ordini di Cleomene potesse apparire preferibile alla paga sicura fornita da Tolemeo (79). Infatti, la limitata *σύνταξις* di cui Cleomene go-

Cleomene prevedeva l'immissione nella cittadinanza in Plut., Cleom. X 11 ed i mercenari, questo sarebbe l'unico passo in tutta la biografia di Cleomene in cui il termine *ξένοι*, riferito al campo spartano, non indicherebbe i mercenari.

(76) L'immissione degli *ξένοι* nella cittadinanza deve essere stata superiore alla cifra di 2.000, attestata dalla differenza fra i 4.000 Spartiati dell'epoca del colpo di stato ed i 6.000 presenti a Sellasia, poiché Cleomene deve avere riempito i vuoti causati dalla guerra. Il Daubies ("Historia" 1971, 677, n. 58) tende a minimizzare le perdite spartane fino a Sellasia, ma il resoconto plutarcheo della battaglia svoltasi ad Argo prima dell'arrivo di Antigono (Cleom. XX 8- XXI) testimonia che, almeno in quell'occasione, le perdite spartane dovettero essere notevoli.

(77) Pol. V 36, 3 sgg.; Plut., Cleom. XXXIII 6 sgg.

(78) Late Sparta..., 65 sg.

(79) Del resto, le fonti non parlano mai di un potere diretto di Cleomene sui mercenari presenti in Egitto; Cleomene, anzi, chiedeva di essere rimandato a Sparta solo con gli amici (Plut., Cleom. XXXIV 1) e nella falsa lettera di Nicagora egli era accusato di aver chiesto al messeno di fornirgli navi e soldati per impadronirsi di Cirene (Plut., Cleom. XXXV 6). Evidentemente, i timori di Sosibio circa l'asendente di Cleomene sui mercenari devono essere messi in relazione con le lotte all'interno della famiglia reale egiziana, in cui il re spartano, deluso dall'inattività del Filopatore, avrebbe potuto intervenire.

deva, se pure gli permetteva di aiutare alcuni esuli (Plut., Cleom. XXXII 5), non poteva consentirgli di assicurare il soldo ad un esercito numeroso come quello che gli sarebbe stato necessario per ritornare nel Peloponneso con buone speranze di successo; inoltre dovevano essere ormai generalmente note le difficoltà che egli aveva incontrato per pagare i mercenari, dopo la cessazione dei sussidi egiziani. La possibilità, paventata da Sosibio, che Cleomene potesse reinsediarsi sul trono di Sparta mediante mercenari arruolati ad Efeso (80) dev'essere dunque spiegata con la fiducia che le misure del re spartano avevano generato tra i mercenari; Cleomene, che pure disponeva di ben limitate risorse finanziarie, poteva far leva su tale precedente per promettere a molti dei mercenari un futuro di cittadini.

La continuità della politica di Cleomene nei confronti dei mercenari, dal colpo di stato all'esilio in Egitto, è poi un elemento di fondamentale importanza per comprendere la figura del re spartano e la sostanza della sua azione politica, in cui è notevole soprattutto l'aspirazione a conciliare l'ideale della tradizione 'licurgica' con le esigenze nuove, determinate dalla situazione dell'età ellenistica (81). Dinanzi alla realtà del mercenariato, caratteristica essenziale della storia militare ellenistica, ed alle difficoltà legate al problema demografico spartano, Cleomene tentò una via nuova: inserendo una parte dei mercenari nella cittadinanza ed assoggettandoli all'*ἀγωγή*, egli intese conciliare le necessità militari con l'aspirazione a far rivivere la Sparta 'licurgica' nei suoi aspetti etici e civili. Tuttavia, l'inserimento di un così gran numero di nuovi cittadini alterava sostanzialmente il corpo civico, della cui componente originaria ben poco restava (82); e d'altra parte, le sorti dei nuovi cittadini erano strettamente legate alla persona di Cleomene. Si può comprendere così come l'accusa, che già Leonida aveva rivolto ad Agide (83), di voler procurare, attraverso le riforme sociali, non cittadini per Sparta, ma guardie del corpo per se stesso, potesse a maggior ragione essere rivolta contro Cleomene e giustificare l'appellativo di tiranno che la tradizione di parte achea applicò alla sua figura.

GABRIELE MARASCO

(80) Pol. V 35, 11: ... καὶ γὰρ ναὺς ἐν τοῖς κατὰ Σάμον ἦσαν τόποις οὐκ ὀλίγαι καὶ στρατιωτῶν πλῆθος ἐν τοῖς κατ' Ἐφέσον. Questi *στρατιῶται* erano evidentemente mercenari (cfr. Walbank, Comm., I, 567).

(81) Cfr. soprattutto l'analisi di P. Treves (Studi su Antigono Dosone, "Athenaeum", N. S. 13, 1935, 32 sg.) sulla personalità di Cleomene e sul "singolarissimo impasto di archeologismo licurgico e di realismo politico" che ne contraddistinse l'azione.

(82) Cfr. Shimron, Late Sparta..., 43.

(83) Plut., Ag. VII 8.